

Un comunicato stampa del Vaticano contesta i giudici che indagano sullo Ior

La «meraviglia» della Santa sede

Marcinkus cura ancora i viaggi di papa Wojtyla

Secondo la nota non vi sarebbero «elementi di novità» nei mandati di cattura - Si invoca ancora una volta l'art. 11 per sottrarre i tre banchieri alla giustizia

CITTA' DEL VATICANO — La Santa sede rompendo un lungo ed imbarazzato silenzio, dopo aver espresso, con un comunicato diffuso ieri, profonda meraviglia per i provvedimenti del magistrato milanese nei confronti di monsignor Marcinkus, Mennini e De Strobel, perché non sarebbero fondati su elementi di novità, invoca l'articolo 11 del trattato lateranense il quale — viene osservato — esente da ogni ingenuità dello Stato italiano gli enti centrali della Chiesa cattolica.

Orbene, non essendo finora noti i capi di imputazione a carico dei dirigenti dello Ior, trasaliamo, per il momento, di discutere se essi siano fondati su nuovi vecchi elementi comunque acquisiti agli atti. Ma rileviamo che è quantomeno poco persuasivo l'incenerarsi dietro l'articolo 11 del trattato tra la Santa Sede e l'Italia del quale viene data una interpretazione assolutamente restrittiva.

È vero che l'art. 11 del trattato afferma che gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingenuità da parte dello Stato italiano, salvo le disposizioni delle leggi italiane concernenti gli acquisti dei corpi morali nonché della conversione nei riguardi dei beni immobili. Ciò vuol dire che lo Stato italiano non ha il diritto di ingerirsi nell'organizzazione delle istituzioni

ecclesiastiche, poiché queste come le persone che vi prestano servizio sono soggette alla legge canonica. Ma se gli enti della Chiesa svolgono attività commerciali, bancarie e comunque di carattere privatistico nel territorio italiano, il compito di tali attività non può essere esente dall'applicazione e dall'efficacia della legislazione italiana. Anzi, c'è da osservare che l'articolo 11 del trattato, così come è stato formulato, presuppone che le attività degli enti centrali della Chiesa si svolgano sul territorio italiano sotto l'imperio dell'ordinamento giuridico italiano. Infatti, l'articolo 11, da una parte, esclude l'applicabilità agli enti centrali della Chiesa di leggi italiane relative alla «conversione nei riguardi dei beni immobili», ma in quanto richiede l'applicazione di altre leggi «concernenti gli acquisti dei corpi morali», contiene delle disposizioni che non avrebbero senso se non si riferissero proprio alla posizione, alle attività di tali enti nel territorio e nell'ordine dello Stato italiano.



mentazione. Ciò che però è strano e dà luogo a sospetto è che chi vuole dare «sostanziale e leale collaborazione» con la magistratura italiana non se ne sta rinchiuso entro le mura leonine nel suo appartamento del governatorato come fa monsignor Marcinkus. Né per oltre 4 anni si consente a due cittadini italiani, quali sono Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, di starsene tranquilli e protetti nei rispettivi appartamenti di Santa Marta, ossia nella Città del Vaticano come rifugiati d'oro in uno Stato estero perché possono sottrarsi alla giurisdizione del loro Stato. Collaborare significa avere il coraggio civile di sfidare anche il rigore della legge.

È a tale proposito, è significativo che il comunicato vaticano ignori completamente l'articolo 22 del trattato in cui si afferma che «lo Stato italiano le persone che si fossero rifugiate nella Città del Vaticano, imputate di atti commessi nel territorio italiano, che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati».

Viene, infine, ignorata completamente dal comunicato la questione morale, che dovrebbe essere essenziale per uno Stato che ha come capo il pontefice della Chiesa cattolica. In ogni Stato persone come Marcinkus, Mennini e De Strobel sarebbero stati, almeno, sospese temporaneamente dai loro incarichi per ragioni cautelative per dare un segnale all'opinione pubblica. Ciò non è avvenuto.

Alceste Santini

Sentenza dei giudici romani

Per Pazienza e «soci» inaspettata assoluzione

La vicenda della ricostruzione delle zone terremotate in Irpinia - La serie dei ricatti

ROMA — Assolto e con formula piena. Lentamente, con metodicità e distribuita «verità» a destra e a manca, Francesco Pazienza sta cercando di tornare ad essere uno specchio e integerrimo cittadino. L'assoluzione è arrivata, ieri nell'aula della prima Corte d'Assise di Roma presieduta dal dottor Francesco Amato. Il faccendiere e uomo del «Superismi», colui che aveva condizionato gli ultimi giorni di vita del banchiere Roberto Calvi e che è stato anche incriminato nei giudizi bolognesi nel quadro dell'inchiesta sulla strage alla stazione era arrivato in assise qualche mese fa con un pesante carico di imputazioni, associazione per delinquere di stampo mafioso, una serie di estorsioni e tentate estorsioni, detenzione di sostanze pericolose, occultamento di ricatti legati agli appalti nelle zone terremotate dell'Irpinia.

Nella storia erano rimasti coinvolti, come si ricorderà, anche un gruppo di malavitosi, la famosa ditta «Volani» e persino il presidente dell'Inps, il professor Giuseppe Piccoli del quale qualcuno aveva sparso il nome. Il pubblico ministero Giovanni Satta, dopo avere ascoltato una serie davvero strana di deposizioni, aveva chiesto, nelle scorse settimane, la condanna di Pazienza a 14 anni, appalti, ricatti, estorsioni, oltre a Pazienza, ci sono Romero Moreira, Maurizio Mazzotta (uomo di fiducia di Pazienza), Filippo Protti e Mariano Volani (accusati di concussione), George Joannou, Salvatore Storzio, appunto, e altri. Porretto, Alberto Vinesi e Sergio Mollica (accusati di corruzione).

Gran consulto di magistrati: «E adesso che facciamo?»

Il pg Beria d'Argentine, il procuratore Gresti e il sostituto Dell'Osso contestano la «disponibilità» degli imputati: «Non abbiamo mai potuto interrogarli»

MILANO — Gran consulto di magistrati a Milano per decidere come aggirare tutte le particolarità del rapporto Italia-Santa Sede, dopo il comunicato del Vaticano. L'incontro è avvenuto presso la Procura generale di Milano, vi hanno preso parte il Pg Alfonso Beria d'Argentine, il Procuratore della Repubblica, Mauro Gresti, il sostituto procuratore Luigi Dell'Osso, il magistrato che aveva richiesto i mandati di cattura poi sottoscritti dai giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti.

«Come era facile prevedere, i magistrati che conducono l'indagine sul crack Ambrosiano non accen-

sentono a scendere sul terreno della polemica, con una risposta diretta al comunicato dell'ufficio stampa della Santa Sede Interpellati, si sono limitati a ricordare alcuni dati «storici» della contrastata vicenda.

Anzitutto, quell'appellarsi all'articolo 11 del Trattato lateranense non è una novità proprio invocando quell'articolo, nel lontano '82, Marcinkus, Mennini e De Strobel rifiutarono di prendere atto delle comunicazioni giudiziarie inviate loro dai magistrati milanesi per informarli che le indagini si estendevano anche sul loro operato. La giurisdizione italiana — affermarono



MILANO — I giudici Pizzi e Bricchetti che indagano sullo Ior. Nel fondo Marcinkus e l'arcivescovo di Chicago Bernardin. In alto, Villa Stritch, dove il presidente dello Ior abita

Andreotti: «Gorbaciov vuole trattare con Reagan»

In piena crisi di governo il ministro degli Esteri spezza a Mosca una lancia a favore del dialogo Est Ovest - Pieno riconoscimento della sincerità espressa dalla leadership sovietica e appoggio alle «colombe» di Washington - Reykjavik «è la pista su cui si deve procedere»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Due ore «spese bene», di colloquio con Mikhail Gorbaciov. Pranzo di lavoro scambio di brindisi e poi colloquio politico con Eduard Shevardnadze. In mattinata inaugurazione, all'Accademia delle Scienze della sezione sovietica del «Laboratorio mondiale», il ministro degli Esteri Giulio Andreotti è venuto a Mosca. In piena crisi di governo a spezzare una lancia a favore del dialogo Est-Ovest. Operazione che com'è evidente ha rinvolti anche «italiani», ma che non è parsa priva di respiro politico internazionale. Ampio riconoscimento alla sincerità della volontà di dialogo della leadership sovietica e scelta di campo piuttosto esplicita nella battaglia in corso a Washington tra falchi e colombe. A favore delle seconde, naturalmente.

«Dobbiamo cercare di aiutare il presidente degli Stati Uniti a fare quella politica

che — ha detto Andreotti ai giornalisti — in fondo è la sua». Una interpretazione certo molto ottimistica di quello che sta accadendo nell'amministrazione americana ma che ha avuto il pregio di chiarire se non altro che Reagan è soggetto a pressioni esterne — finora vin-

centi — alla ripresa del dialogo. «Nell'amministrazione americana — ha proseguito Andreotti — c'è anche chi vuole altre cose e chi cammina per conto suo. Ma si tratta di liberi battitori. Utili talvolta ma se gli si affida la conduzione della partita c'è il rischio di subire molti con-

troplede e in ultima analisi di perdita». Andreotti ha ricordato a sostegno di questa tesi «calistica» quello che Reagan gli disse alla vigilia di Ginevra (ma quant'acqua è passata sotto i ponti da allora e non tutta pulita). «Mi auguro che Gorbaciov faccia sul serio e comunque nasca

zare le sue attuali difficoltà (riferimento all'Irangiato) il che implica — ha aggiunto il nostro ministro degli Esteri con evidente riferimento critico a Washington — che il dialogo non deve puntare a utilizzare le debolezze dell'avversario».

Insomma c'è o no qualcosa che si muove tra Usa e Urss? «Penso di sì — ha risposto Andreotti — mi sembra che quelli che vogliono far camminare il dialogo siano ora a Washington una consistente maggioranza». Reykjavik è «la pista su cui si deve procedere». Gorbaciov non ha fatto cenno al «pacchetto». «O di dire che si può pensare ora di estrarne i missili di media gittata? Andreotti ha riferito questo passaggio con accenti positivi rilevando che Gorbaciov si è dichiarato contro ogni interruzione del dialogo e ha ribadito che Mosca intende trattare con questo presidente degli Stati Uniti senza perdere tempo e senza utiliz-

ASSICURAZIONI e PREVIDENZA

Martedì 3 marzo un supplemento economico di 16 pagine in formato tabloid, sugli strumenti di risparmio assicurativo

- I principali «prodotti» offerti dalle compagnie
- I fondi pensione, cosa sono e come potrebbero essere
- Le proposte di innovazione legislativa
- La difesa attiva dell'assicurato

Informazioni e documentazioni che vanno a fondo di un problema discusso

Giulietto Chiesa